

Sottogiudecca, il nuovo spazio espositivo e performativo interamente dedicato al contemporaneo, presenta il progetto **-ness_Transghost** di **Rooy Charlie Lana - artista e performer di base a Venezia**, reduce dal recente successo della mostra *Queer Pandemia* (BASE, Milano, 22.06 - 02.07 | catalogo edito da TMW Factory) - con **una personale che sarà inaugurata giovedì 20 luglio alle ore 19.00 in occasione del Pride di Reggio Calabria e sarà visitabile fino al 28 luglio 2023** (LUN 16.30-20.30; MAR-SAB 09.00-13.00/16.30 - 20.30).

Transghost è uno strumento d'indagine della **cultura queer** che si interroga sui **rapporti tra politica e sessualità**, incoraggiando una coscienza critica dell'identità individuale oltre l'egemonia della genetica.

Nella nostra contemporaneità si fa strada il concetto di *gender fluid*, che sempre più concorre a scardinare quegli schemi di rappresentazione dei corpi che nel corso della storia hanno perpetuato un sistema gerarchico dominante e discriminante, istituzionalizzando ruoli e privilegi sulla base dei caratteri prettamente anatomici.

Se **mappare il corpo è un atto politico**, l'artista immagina nuove cartografie liquide e mobili definite nell'opera **"MIT - Mappa dell'identità Transghost"**, che organizza i principi e le fasi di questa transizione.

Attraverso l'invenzione e la manifestazione di un **corpo ri-semantizzato** - che elude la "normazione sessuale" della persona secondo schemi socioculturali predefiniti - **Transghost performa e produce realtà attraverso gli strumenti della finzione**, per sovvertire le gerarchie di dominio. L'elemento distintivo dell'identità Transghost è lo **zentai**: una tuta aderente integrale - già utilizzata nel *Chroma key* e nelle pratiche *BDSM* - che istituisce una nuova dimensione epidermica, capace di celare e proteggere le caratteristiche fisionomiche del corpo, azzerando gli elementi di riconoscibilità del soggetto (sesso, genere, etnia, età). Questa condizione di **anonimato Transghost** sospende i dati anagrafici e **genera un'identità temporanea e in attraversamento che agisce sui rapporti di potere**. Assumere la performatività Transghost significa dubitare della 'naturalità' e della 'stabilità' di termini quali 'maschio', 'femmina', 'uomo', 'donna', 'eterosessuale', 'omosessuale', 'transessuale', ovvero **dubitare del modo in cui definiamo e pratichiamo noi stessi. Hackerando la rigida uniformità del sistema**, la pratica Transghost mette in scena rievocazioni sovversive e parodistiche dei codici estetici, politici e sociali, **per rafforzare il potere delle devianze e delle derive come nuovo paradigma collettivo**.

La mostra presenta il progetto **"Marriage is a fictional union"**, in cui due spose Transghost celebrano un matrimonio fittizio a Venezia, sovvertendo i canoni visivi e semantici di questa romantica *comfort zone*, icona nazionalpopolare del viaggio *after wedding*. L'intento è quello di "queerizzare il matrimonio" decostruendo la performatività del suo rituale cerimoniale, per **depotenziare l'affermazione delle pratiche normative istituzionalizzanti dettate da Stato e Chiesa**. La scelta sottolinea la volontà di occupare un dissesto nell'ordine di Natura che prevede l'accesso al matrimonio religioso (e talvolta anche a quello civile), solo a coppie etero composte da uomo e donna con identità di genere biologicamente conformi. Convenzionalmente la figura della sposa è asservita ad un'etichetta che la vuole mite, piacente, ben educata e subordinata ad un ruolo socialmente minoritario in quanto moglie. Portando al limite i presupposti normativi e vetero-patriarcali del matrimonio, questo atto sovversivo si concretizza formalmente con la costituzione del **"Contratto Matrimoniale Transghost"**, che attua una vera e propria destrutturazione di potere attraverso il linguaggio e trova un importante riferimento nei precedenti teorici elaborati da Paul B. Preciado nel suo *Manifesto Controsessuale* (2019).

Il potenziale reazionario dell'elemento contrattuale trova applicazione in diverse forme e pratiche espressive.

In questa occasione l'artista realizza un'opera inedita in collaborazione con Sottogiudecca: una superficie specchiante incisa con il **linguaggio wet**, nasconde un messaggio segreto, il quale potrà essere decodificato solo in caso di un passaggio di proprietà e la stipula di un contratto speciale tra l'artista e il collezionista.

Il linguaggio wet (ovvero il linguaggio del desiderio Transghost), è composto da un pattern di oltre 150 macchie di fluidi corporei e umori sessuali qualificate come segni grafici, che partecipano alla costruzione dell'alfabeto wet per produrre una **"letteratura del desiderio come opacità"**. In quest'ottica, la **project room** si offre come **spazio performativo individuale**, in cui i partecipanti potranno mettere in atto una pratica Transghost attraverso l'esercizio **"Specchio riflesso"**, così come prescritto nel **Manifesto Transghost (Kabul.Magazine, feb. '21)**.

Rooy Charlie Lana - classe '95, opera nel campo delle arti visive performative e degli studi queer.

Dopo la laurea magistrale in Teatro e Arti Performative allo IUAV di Venezia (2019) svolge attività di docenza e ricerca indipendente, sviluppando teorie e pratiche che lo conducono all'ideazione dell'identità *Transghost*, la cui ricerca prende avvio dall'analisi del concetto di performativo linguistico e di genere (Austin e Butler) dagli studi sulla performatività queer (Sedgwick), dalla nozione di corpo e potere (Foucault e Preciado) e di disidentificazione (Muñoz). In questo ambito fonda a Venezia il collettivo artistico -ness, che nel 2021 pubblica il "Transghost Manifesto" su Kabul.Magazine e vince il bando Biennale College Teatro de La Biennale di Venezia con il progetto *"On a Solitary beach"*. Tra le mostre principali: Fondazione Bevilacqua La Masa (Venezia), Art Verona (Verona), Teatro India (Roma), Asolo Film Festival (Asolo), Spazio in Situ (Roma), Aard Uork (Venezia), (un)fair (Milano), BASE (Milano). Attualmente vive e lavora tra Venezia e la Sicilia.